

## Meditazioni sul Concilio. Una lettura del Vaticano II con Benedetto XVI

**Samuele Pinna**

*Presentazione di Piero Viotto, Aracne, Roma 2015, 152 pp.*

*Arbor Historiae* è il nome della collana di studi che *Meditazioni sul Concilio* inaugura presso l'editrice Aracne. L'immagine dell'albero, scelta appunto a rappresentare idealmente e a illustrare graficamente il nome della collana che ospiterà studi di storia della Chiesa, può però in certo modo rappresentare anche l'immagine della Chiesa, quasi si trattasse cioè di un *arbor Ecclesiae*, di una vite feconda che, nelle sue solide radici e nelle sue frondose diramazioni, si espande inseparabilmente in ogni dove nel corso della storia dell'uomo.

Le *Meditazioni sul Concilio* si occupano di un ramo ben preciso di questo albero. Di un ramo importante, nodoso, certamente ricco di foglie, ma pur sempre di un ramo. Rileviamo così già una prima virtù di questo agile volumetto: l'equilibrio costante con cui l'Autore accosta e interpreta il Concilio Vaticano II, rileggendolo appunto quale *un* concilio, diversamente da come certa saggistica contemporanea è solita fare, dimenticandosi sorprendentemente che altri ventuno lo hanno preceduto e da esso non sono stati esautorati. Del Vaticano II, infatti, l'Autore stesso giustamente allude a «interpretazioni di “segno opposto”», a «riletture e contributi variamente orientati» che «si susseguono periodicamente», da cui promanano «visioni quasi del tutto “ideologiche”» (p. 18).

Ora, la ragione dell'equilibrio che il presente saggio può vantare ce la indica l'Autore stesso già dal sottotitolo (*Una lettura del Vaticano II con Benedetto XVI*), e consiste appunto nella scelta di un autorevole *duca*, cioè di un Virgilio affidabile in grado di accompagnarci nel viaggio attraverso il pelago conciliare. L'Autore si presenta profondamente radicato nella solida Tradizione della Chiesa e non si lascia deviare dalle brezze che invitanti spirano di tanto in tanto e che abbandonano l'improvvisato navigante in una bonaccia assoluta o lo trascinano in devastanti uragani. Ed è quanto al riguardo rileva Piero Viotto nella sua *Presentazione* al saggio: «Un teologo, se è un vero teologo, non può essere un conservatore o un progressista, perché il suo sapere riguarda l'essere di Dio, che anche quando si manifesta nella storia, non può

risolversi nel divenire, perché è sempre l'essere di Dio che si rivela, anche se in questo rivelaSi accetta i condizionamenti della storia umana, per manifestarsi all'uomo e farsi comprendere. I teologi conservatori o progressisti si fermano a studiare questi condizionamenti, psicologici e sociologici, a farne l'ermeneutica, e si distraggono dal loro vero compito che è la contemplazione di Dio» (p. 13). E prosegue ancora: «Il libro che don Samuele Pinna dedica al Concilio Vaticano II, mediante un'accurata analisi degli scritti di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, non è un trattato di teologia, e nemmeno un libro di storia, ma una meditazione sull'avvenimento del Concilio, che nella Chiesa esprime la comunione nella fede dei credenti» (*ibid.*).

Per *meditazione* però non si dovrà intendere un discorso edificante occasionato dall'analisi del Concilio. Si tratterà piuttosto di un'indagine che «legge e valuta – afferma ancora Viotto – gli avvenimenti del Concilio» e di «un ottimo strumento di lavoro» (p. 16), per introdursi ai documenti conciliari attraverso gli scritti di chi ne è stato protagonista e anche realizzatore.

Il viaggio cui alludevo, e nel quale l'Autore ci accompagna, è cadenzato da tre importanti approdi che corrispondono alle tre parti di cui si compone il saggio: la prima parte, ricostruita in breve la storia del Concilio (cap. 1), si sofferma sulla “questione ermeneutica” (cap. 2), riprendendo e spiegando il concetto di Tradizione, esplicitando l'intrinseco legame che a essa lega il Concilio, chiarendo termini ed espressioni spesso acriticamente assunti o straordinariamente fraintesi quali “aggiornamento”, “indole pastorale”, “dogma”, “teologia”. La seconda parte, che costituisce il cuore del volume, è dedicata all'analisi delle Costituzioni conciliari (*Sacrosanctum Concilium*, cap. 1; *Lumen Gentium*, cap. 2; *Dei Verbum*, cap. 3; *Gaudium et Spes*, cap. 4), definite quali «punti cardinali della bussola capace di orientarci» (p. 21). La terza parte infine, gli *Orientamenti conclusivi*, è dedicata all'analisi sulla natura della Chiesa, «cuore della discussione conciliare» (p. 129), «tema centrale del Concilio e luogo in cui si osserva la radice della “crisi” della fede cattolica, ma anche il suo rilancio» (*ibid.*).

Qui l'Autore dichiara la parzialità e l'inadeguatezza di un approccio fenomenologico e sociologico per cogliere l'intima realtà della Chiesa, di cui solo la fede costituisce il criterio valido (p. 129) per comprenderla come Mistero (p. 132). Il tema della Chiesa, dunque, si rivela in queste riflessioni conclusive appassionate, oltre che come «cuore della discussione conciliare» (p. 129), come vero nucleo tematico del saggio stesso, e già la scelta dell'esergo che inaugura il volume ce lo anticipa chiaramente: «La Chiesa oggi non ha bisogno di nuovi riformatori. La Chiesa ha bisogno di nuovi santi» (Giovanni Paolo II).

Esattamente alla nota della santità e della santità della Chiesa, Pinna dedica le ultime considerazioni. Risiede qui un'ulteriore pregio del suo saggio: a differenza di quanto tanta pseudo-teologia è invece portata a sostenere, la fedeltà della Sposa di Cristo non è qui messa in discussione. «La santità è, infatti – egli afferma –, una qua-

lità essenziale [...] della Chiesa» (pp. 141-142). A questo punto si saranno già scandalizzati i più accaniti sostenitori di una chiesa peccatrice, quelli che magari inneggiano al pur valido antico adagio, *Ecclesia semper reformanda*. Ma è proprio qui che è possibile rinvenire un ultimo interessante passaggio, a proposito cioè della centralità della vita di fede per cogliere l'essenza della Chiesa, in cui il battezzato è aiutato a riconoscersi peccatore. Scrive l'Autore: «La fede stessa, in tutta la sua grandezza e ampiezza, è perciò sempre nuovamente la riforma essenziale di cui noi abbiamo bisogno» (p. 144). Egli sembra dunque rileggere l'espressione *riforma della Chiesa*, quasi interpretando il complemento *della Chiesa* come genitivo soggettivo: non sarebbe cioè tanto la Chiesa a dover essere riformata – diremmo oggi: aggiornata –, ma è la Chiesa stessa a porsi quale autrice della vera riforma. La riforma della Chiesa sarebbe dunque opera propria della Chiesa. Ma in che misura può operare tale riforma? Nella misura in cui – scrive Pinna – «è tutta relativa al suo Signore» (*ibid.*), essa infatti «perderebbe la sua consistenza e smarrirebbe la sua identità se mancasse questo vitale rapporto. Sant'Ambrogio, per spiegare questa unione indissolubile tra Cristo e la Chiesa, ricorrerà a una suggestiva immagine: la Chiesa è come la luna, e la luna è *mysterium* perché è segno di Cristo e della sua Chiesa: “La Chiesa rifulge non della propria luce, ma di quella di Cristo e prende il proprio splendore dal Sole di giustizia, così può dire ‘Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me’ (Gal 2,20)”» (pp. 144-145).

**Davide Riserbato**